

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## 1706: i Savoia a Casale

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/88425> since

*Publisher:*

Centro studi piemontesi

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

ALBERTO LUPANO

## I706: i Savoia a Casale



Torino  
1706

*Estratto da*

---

MEMORIE E ATTUALITÀ  
DELL' **ASSEDIO** DI TORINO DEL 1706  
TRA SPIRITO EUROPEO E IDENTITÀ REGIONALE  
ATTI DEL CONVEGNO - TORINO 29 E 30 SETTEMBRE 2006

---

volume I

a cura di GUSTAVO MDLA di NOMAGLIO, ROBERTO SANDRI GIACHINO, GIANCARLO MELANO, PIERGIUSEPPE MENIETTI



Centro Studi Piemontesi - *Ca dë Studi Piemontëis*  
TORINO - 2007

A cavallo tra 2006 e 2007 l'Associazione Torino 1706-2006 ha dato vita a un fitto calendario di iniziative per celebrare la liberazione di Torino dall'assedio, nel settembre del 1706.

A fianco della grande mostra L'alba di un regno, visitata da quasi centomila visitatori, si sono svolti concerti, sfilate, spettacoli teatrali, cicli di conferenze, restauri di opere e il Convegno Memorie e attualità dell'assedio di Torino del 1706, tra spirito europeo e identità regionale, i cui Atti, grazie all'apporto di molti autorevoli studiosi e appassionati ricercatori, costituiscono ora una pietra miliare nel panorama degli studi sulle origini del Regno di Sardegna e sul cammino da esso intrapreso verso l'Unità d'Italia.



Giunta esecutiva dell'Associazione  
NUCCIO MESSINA, *Presidente*  
GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, *Vice Presidente*  
GIANCARLO MELANO, *Segretario*  
DAMIANO LOMBARDO, *Tesoriere*  
PIERGIUSEPPE MENIETTI, *Componente*

Revisori dei conti  
ANTONIO CRAVIOGLIO, *Presidente*  
CINZIA BERT PIERBATTISTI, *Revisore*  
ADRIANO CASTELLA, *Revisore*

Si ringraziano per il sostegno accordato



CITTA' DI TORINO



FONDAZIONE CRT

© Centro Studi Piemontesi  
Ca de Studi Piemontèis  
Via Ottavio Revel, 15  
10121 Torino  
Tel. 011.537486 - Fax 011.534777  
info@studipiemontesi.it

ISBN 978-88-8262-107-0

Design e stampa  
L'Artistica Savigliano  
Collaborazione grafica  
Bruno Guglielmotto Ravet

In collaborazione con  
IRRE Piemonte



## 1706: i Savoia a Casale

ALBERTO LUPANO

«Le château de Casal fut leur  
dernière conquête»<sup>1</sup>

SAINT-SIMON

È noto che la vittoria di Torino non ha concluso le ostilità tra Savoia e Francia. Subito dopo, Vittorio Amedeo II e il principe Eugenio hanno dovuto cacciare i francesi dagli altri territori occupati nella pianura padana: Milano, Pavia, Lodi, Pizzighettone, Tortona, Alessandria e Valenza<sup>2</sup>. Alla fine di queste operazioni belliche restava ancora in mano ai francesi il ducato di Monferrato con la capitale Casale. Anzi, si potrebbe parlare anche in questa circostanza di «quel maledetto Casale che non vuole arrendersi», secondo la celebre espressione romanzesca del gran cancelliere milanese Antonio Ferrer<sup>3</sup>.

Lo Stato monferrino era legato alla Francia da una antica amicizia, favorita pure da ragioni politico-dinastiche. Infatti nel 1627<sup>4</sup>, alla morte di Vincenzo II, era diventato duca di Mantova e del Monferrato Carlo I Gonzaga di Nevers e di Rethel, del ramo francese della celebre famiglia<sup>5</sup>. Il nuovo sovrano, brillante ufficiale, era francese a tutti gli effetti: per educazione, cultura, inclinazione politica, fedeltà alla corona di San Luigi. Grazie ai possedimenti feudali ereditati in Francia dai duchi d'Alençon, godeva di rendite enormi.

Vantava inoltre la discendenza dai Paleologi, dai

porfirogeniti di Costantinopoli, elemento che — va sempre doverosamente sottolineato — aveva distinto il marchesato di Monferrato, dal 1306 fino al 1533 (anno della morte di Gian Giorgio, ultimo sovrano Paleologo), come l'unico stato europeo governato da un principe imperiale d'origine bizantina. In conseguenza di questo carattere, sia la corte sia la cancelleria del sacro romano impero riconoscevano una certa «precedenza» del marchese del Monferrato Paleologo su ogni altro sovrano laico della penisola, poiché nessuno tra essi era in grado di vantare equivalenti titoli genealogici.

<sup>1</sup> L. DE SAINT-SIMON, *Mémoires complets et authentiques*, 20 voll., Paris, Jean de Bonnot, 1966-1967, V, cap. XV, p. 251.

<sup>2</sup> Sulle vicende militari cfr. GEOFFREY SYMCOX, *L'età di Vittorio Amedeo II*, in *Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, 24 voll., Torino, Utet, 1979-1995, 8, t. I, 1994, p. 346 e sgg.; *Vita e campeggiamenti del serenissimo principe Eugenio di Savoia*, Venezia, G.B. Recurti, 1738, p. 109.

<sup>3</sup> ALESSANDRO MANZONI, *I promessi sposi*, Roma, Signorelli, 1969, cap. XIII, p. 322, in riferimento all'assedio spagnolo di Casale del 1628.

<sup>4</sup> Ma già in precedenza si ravvisavano legami di simpatia politica tra Mantova e la monarchia transalpina, forse ovvia conseguenza della difesa del ducato monferrino contro le continue mire di conquista del duca di Savoia. Ad esempio il duca Ferdinando Gonzaga, che pure fu alleato della Spagna soprattutto per contrastare l'espansionismo sabauda in Monferrato, fin da giovane dimostrò un atteggiamento filofrancese. Cfr. G. BENZONI, *Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1996, XLVI, pp. 242-252. Cfr. anche C. MOZZARELLI, *Lo Stato gonzaghesco dal 1382 al 1707*, in *Storia d'Italia* cit., 1979, XVII, t. I, p. 470 e sgg.

<sup>5</sup> Per tutti cfr. G. BENZONI, *Carlo I Gonzaga Nevers, duca di Mantova e del Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., XX, pp. 272-282.





Sarebbe molto laborioso ricostruire l'elenco delle occasioni in cui l'impero asburgico riconobbe le prerogative dei Paleologi che, inoltre, ottennero il vicariato imperiale per le loro terre<sup>6</sup>; è forse sufficiente menzionare l'incoronazione imperiale di Carlo V a Bologna nel 1530, l'ultimo evento di questo genere avvenuto in Italia, in cui Cesare dimostrò ancora una volta la propria straordinaria benevolenza verso gli antichi principi monferrini<sup>7</sup>.

Suggestionato dai legittimi fasti familiari, Carlo I Gonzaga di Nevers e di Rethel era arrivato a vagheggiare la riconquista dell'impero d'Oriente, approfondendo nell'impresa molte delle proprie risorse. Sostenuo dalla Francia di Richelieu, da Venezia e da papa Urbano VIII, il Gonzaga aveva dovuto affrontare la lunga guerra di successione di Mantova e del Monferrato scatenata da Carlo Emanuele I di Savoia. Essa si era conclusa nel 1631 con il trattato di Cherasco, particolarmente rovinoso per il ducato monferrino in quanto tolse una parte importante del Monferrato — e i relativi introiti fiscali — ai suoi signori naturali<sup>8</sup>.

Anche Carlo II Gonzaga<sup>9</sup>, nipote e successore di Carlo I, rimase legato alla Francia, nonostante alcune oscillazioni opportunistiche, sebbene, all'inizio del suo governo, abbia subito l'influenza della madre Maria (favorevole a un orientamento filoasburgico della politica mantovana), e abbia celebrato le proprie nozze con Isabella Clara d'Asburgo, figlia dell'arciduca Leopoldo e nipote dell'imperatore Ferdinando II. Il duca Carlo II si alleò alla Francia attraverso il trattato di Rivoli del 1635, stipulato con il duca di Savoia e con il duca di Parma contro la Spagna.

Il figlio Ferdinando Carlo<sup>10</sup>, suo successore, proseguì la stessa politica. Si alleò con Luigi XIV, permise che truppe francesi presidiassero la cittadella di Casa-

le, con la guerra di successione spagnola pure Mantova fu affidata ai francesi.

Casale, negli assedi sofferti durante il Seicento, compreso quello del 1628, famoso perché rievocato letterariamente dal Manzoni, fu valorosamente difesa da truppe del re cristianissimo. Restano ancora oggi leggendarie le figure di combattenti come Jean de Toiras e Guy Harcour de Beuvron<sup>11</sup> che profusero le loro energie per la capitale del Monferrato. Nel corso

<sup>6</sup> Il vicariato imperiale dei Paleologi non è mai stato analizzato a fondo dalla storiografia, al contrario di quello sabaudo; su questa prerogativa dei Savoia cfr. I. SOFFIETTI, C. MONTANARI, *Il diritto negli Stati sabaudi. Le fonti (secoli XV-XIX)*, Torino, Giappichelli, 2001, p. 3 e sgg. Auspicio, in un mio lavoro monografico sul Senato di Casale, di analizzare in modo specifico, secondo la prospettiva storico-giuridica, il vicariato imperiale dei marchesi del Monferrato.

<sup>7</sup> Il giovane marchese Bonifacio, figlio di Guglielmo IX e di Anna d'Alençon (nipote del re di Francia), incontrò l'imperatore fuori delle mura di Bologna; il Paleologo, subito dopo Carlo V (con precedenza sugli altri astanti), rese omaggio a papa Clemente VII. Nelle cerimonie dell'incoronazione il giovane principe portò prima la corona ferrea e poi lo scettro. Per il ruolo effettivo di Bonifacio nelle incoronazioni di Carlo V cfr. il resoconto di G. MORONI, *Coronazione dell'imperatori*, in *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, Venezia, tipografia Emiliana, 1842, XVII, pp. 221 e 223. Molto interessanti anche le pagine di M. CAVINA, *Imperator Romanorum triplici corona coronatur. Studi sull'incoronazione imperiale nella scienza giuridica italiana fra Tre e Cinquecento*, Milano, Giuffrè, 1991, pp. 201-220.

<sup>8</sup> Il Monferrato perse, oltre al resto, città importanti e come Alba e Trino. Un quadro della situazione in G. GIORCELLI, *Storia della delegazione mandata da Carlo I Gonzaga, duca di Mantova e di Monferrato, al congresso di Cherasco nell'anno 1631*, in «Rivista di storia, archeologia e arte per la provincia di Alessandria», XXI (1912), fasc. XLVI, pp. 1-10 dell'estratto. Stando a fonti coeve, la relazione dell'ambasciatore veneto Nicolò Dolfen, prima di Cherasco il Monferrato rendeva alla camera ducale 230 mila ducati l'anno, dopo solo 80 mila (G. BENZONI, *Carlo I Gonzaga cit.*, p. 179).

<sup>9</sup> G. BENZONI, *Carlo II Gonzaga Nevers, duca di Mantova e del Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani cit.*, XX, pp. 282-286.

<sup>10</sup> G. BENZONI, *Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers, duca di Mantova e del Monferrato*, *ibidem*, 1996, XLVI, pp. 283-294.

<sup>11</sup> Sommati profili dei due ufficiali francesi si possono leggere in I. GRIGNOLIO, *Personaggi casalesi*, Casale Monferrato, Il Monferrato, 1979, pp. 73-74, 81-82.

di tutto il Seicento e nei primi anni del secolo successivo l'interesse della Francia per il Monferrato è pure attestato dalla bibliografia francese che comprende numerose opere dedicate all'attività bellica nel ducato gonzaghese<sup>12</sup>. Ferdinando Carlo Gonzaga aveva stretto il nuovo patto di alleanza con la Francia di Luigi XIV, temendo le mire espansionistiche del duca di Savoia. Nel 1706 contro i piemontesi e gli imperiali avevano combattuto anche dei soldati monferrini<sup>13</sup>.

Tale è la situazione delle alleanze politico-militari del ducato di Mantova e del Monferrato quando, il 9 novembre 1706, il duca di Savoia e il principe Eugenio si accampano a Frassineto, a sette chilometri dalla capitale Casale<sup>14</sup>.

Una fonte coeva segnala che «la ville etoit dans une extreme consternation» alla notizia dell'imminente assedio<sup>15</sup>. Attorno alla città arrivano in massa truppe e artiglierie perché non erano rimasti altri teatri di guerra. Del resto, tutto il territorio monferrino era ormai da ottobre sotto il quasi completo controllo austro-piemontese<sup>16</sup>, e la popolazione pativa pesantemente l'onere di mantenere l'armata occupante<sup>17</sup>.

«Quel povero Casale»<sup>18</sup> si trova adesso in una situazione di estremo pericolo, tra l'incudine e il martello, poiché la piazza è piena di soldati e ufficiali francesi, sia nel castello sia nelle altre fortificazioni, molto deboli e a volte persino smantellate. All'interno di queste strutture vi sono migliaia di uomini in armi, oltre a numerosi feriti qui trasportati dall'assedio di Torino (ogni giorno si contano parecchi morti), e prigionieri nemici<sup>19</sup>. I feriti ricoverati nella capitale superano le mille unità, al punto che alcune chiese sono trasformate in ospedale militare, come la chiesa ducale di San Domenico, la più vasta della città, chiesa conventuale dei domenicani, che porterà

per anni le tracce dell'occupazione francese.

All'esterno di Casale i savoiaardi e gli imperiali iniziano a presidiare il territorio, avendo però cura di non farsi troppo scorgere dagli occupanti la piazza,

<sup>12</sup> Fornisce numerosi titoli in materia ANTONIO MANNO, *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia*, 10 voll., Torino, Bocca, 1884-1914, IV, 1892, pp. 123-129. Su sessantatré opere citate relative a Casale, ben ventiquattro sono di provenienza francese.

<sup>13</sup> Vincenzo De Conti ricorda millecinquecento monferrini comandati dal marchese Aldègatti: VINCENZO DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, II voll., Casale, Casuccio e Bagna, 1841-1842, IX, 1841, p. 109.

<sup>14</sup> Una memoria accurata della situazione di Casale — dotata di una certa freschezza e in apparenza basata su elementi coevi molto attendibili — sta in G.A. DE MORANO, *Memorie storiche della città e della Chiesa di Casale Monferrato raccolte e divise in due parti, una civile l'altra ecclesiastica* [...] 1795, voll. I-II, ms. in Archivio di Stato di Torino, d'ora in poi AST, Biblioteca antica, H. V, 35, 36, specialmente I, c. 102 e sgg.; questa fonte è un elemento importante per la conoscenza del tema e su di essa ci si baserà, espressamente o implicitamente, nel corso del mio lavoro. Sull'autore (1724-1796), indicato sia come Morano sia come De Morano, figlio di un notaio, laureato in leggi, canonico della collegiata di Giarole, abate commendatario dell'abbazia di sant'Antonio abate, cfr. L. TORRE, *Scrittori monferrini. Note ed aggiunte al catalogo di Gioseffantonio Morano*, Casale Monferrato, Pane, 1898, p. 124.

<sup>15</sup> Il resoconto è anonimo ma sembra provenire da un casalese, forse un po' filo sabaudo, che scrive in francese e di cui sia il De Conti sia il Morano devono aver tenuto conto: *Relation exacte, et sincere de ce qui s'est passé dans la reddition de Casal aux armes imperiales*, ms. in Biblioteca Reale di Torino, d'ora in poi BRT, Mil. 154, I, c. 1v. Per maggiori ragguagli sulla condizione dei cittadini, avrei voluto consultare i verbali del consiglio comunale di Casale Monferrato, ma la cortesia dell'attuale archivistica comunale, dottore Luigi Mantovani, mi ha segnalato che i «convocati», cioè i verbali, sono presenti soltanto dal 1540-1547 e dal 1725 in avanti.

<sup>16</sup> G.A. DE MORANO, *Memorie storiche* cit., I, c. 102r: allora «ordinò il detto principe [Eugenio di Savoia] insieme al marchese di Prié plenipotenziario cesareo, a tutti i consoli delle terre del Monferrato che in avvenire niuno de' monferrini contro l'imperatore si annasse, e che solo al medesimo prestassero ubbidienza».

<sup>17</sup> *Relation exacte* cit., c. 1r. Di devastazioni delle campagne e di rapine ai «viandanti» compiute dagli invasori parla anche V. DE CONTI, *Notizie storiche* cit., IX, p. 122.

<sup>18</sup> Uso ancora una celebre espressione manzoniana: cfr. A. MANZONI, *I promessi sposi* cit., cap. XXXI, p. 724.

<sup>19</sup> V. DE CONTI, *Notizie storiche* cit., IX, p. 123 e sgg.





elemento che genera una certa inquietudine e fastidio nei francesi che parlano di un «nemico invisibile»; inoltre gli assediati compiono scorrerie e saccheggi<sup>20</sup>, peraltro ammessi dal diritto bellico di allora<sup>21</sup>.

All'interno di Casale la suprema autorità ducale è il conte Antonio Callori, governatore generale. Il comandante francese Marquisat (o Marquisac)<sup>22</sup> non vuole aprire le porte cittadine per timore di un'armata poco visibile, che *sembra* intenzionata a voler conquistare la capitale. Prevedendo un assedio totale, fa rinforzare le fortificazioni cittadine, schiera i suoi soldati, compresi quelli ancora convalescenti (ma rifiuta i militi monferrini accorsi in vista della difesa, temendo una reazione antifrancese), insieme ai propri consiglieri, «con dolci e belle parole» intima ai casalesi di non uscire dalle proprie abitazioni e garantisce loro «la protezione di sua maestà cristianissima», in cui confida ancora il consiglio segreto casalese. Lo stesso duca Ferdinando Carlo da Mantova spera vanamente che i francesi ritiratisi da Torino, specialmente il duca d'Orléans, difendano Casale<sup>23</sup>. Marquisat preferisce attendere istruzioni dalla Francia.

Dal canto suo il consiglio segreto<sup>24</sup>, che funziona a nome del Gonzaga, auspica il soccorso francese, però è incerto sulla condotta da tenere; un corriere speciale inviato a Mantova, era ritornato con «un piego di ducali dispacci», oltre a «due lettere a parte singolarmente suggellate con ordine di non aprirle se non nel caso estremo, che la città fosse strettamente assediata ed in una urgenza tale che li cittadini fossero nel fisico pericolo del loro totale eccidio ed universale rovina»<sup>25</sup>.

È chiaro che il duca Ferdinando Carlo, vista la gravità della situazione, prima del suo allontanamento da Mantova, vuole dare istruzioni alle autorità civili.

Finalmente il cancelliere del consiglio segreto legge il contenuto dei dispacci contenenti le disposizioni d'emergenza di Ferdinando Carlo.

Il duca dispone abbastanza saggiamente, attese le gravissime circostanze: destituisce le cariche civili e militari presenti a Casale in maniera che nessuno «s'impegnasse in cosa veruna in suo nome, ma che si convocasse la nobiltà e cittadinanza<sup>26</sup>, a cui sua altezza serenissima appoggiava la cura e il sostentamento della sua sovranità», e raccomanda «di governarsi secondo la prudenza a conservazione della vita e sostanze dei cittadini»; il principe aggiunge «che il consiglio mandasse tosto a notificare detto dispaccio a

<sup>20</sup> *Ibidem*, pp. 120, 122. Il riferimento all'opera del De Conti da qui in avanti sarà costante perché essa costituisce una delle più dettagliate ricostruzioni degli eventi, in buona parte basata, pare, sul testo del canonico Morano.

<sup>21</sup> Cfr. la *communis opinio* di allora riportata da P. LAYMANN, *Theologiae moralis*, 2 voll., Venetiis, Typis Sthephani Curtii, 1690, I, nn. 9, 11, 13, 14, pp. 172-174; più restrittiva l'interpretazione di L. FERRARIS, *Belium*, in [Prompta] *Bibliotheca canonica iuridica moralis theologica nec non aetetica polemica-rubricistica historica*, 9 voll., Romae, Ex typographia polyglotta s.c. de Propaganda fide, 1885-1899, II, 1886, n. 24, p. 525.

<sup>22</sup> Nessun autore da me consultato fornisce il nome di battesimo di questo ufficiale, di cui è incerta pure la grafia del cognome; il De Conti solitamente scrive «Marquisat», ma a volte dice persino «Mompensat» (forse per la cattiva correzione delle proprie bozze, difetto ben noto di questo lavoro per altro assai meritorio...). Il Morano si limita a precisare «il brigadiere» «monsieur Marquisac»; allo stesso modo è indicato nella *Relation exacte cit., passim*. Probabilmente le incerte trascrizioni del cognome si fondano sulla sua variabile pronuncia.

<sup>23</sup> G.A. DE MORANO, *Memorie storiche cit.*, I, c. 102v-103r.

<sup>24</sup> Sull'istituzione e sul suo funzionamento rinvio per tutti a E. MONGIANO, *Istituzioni e archivi del Monferrato tra XVI e XVIII secolo*, in *Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento. Atti del convegno di studi nel quarto centenario della morte*, Casale Monferrato, 22-23 ottobre 1993, a cura di D. FERRARI, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 224-226.

<sup>25</sup> G.A. DE MORANO, *Memorie storiche cit.*, I, cc. 103v-104r. Il De Conti parla genericamente di «un dispaccio ducale».

<sup>26</sup> Come cittadini si intendevano i «borghesi», secondo le precisazioni contenute in *Relation exacte cit.*, c. IV.

monsignor vescovo Coçconato, e pregarlo che con due de' suoi ministri volesse assistere nel suo consiglio, ed intervenire alle adunanze, essendo egli consigliere, e sua altezza serenissima dichiarava volersi che tutto si facesse con partecipazione del clero»<sup>27</sup>. Secondo il Morano la prima missiva ingiungeva anche alle cariche militari e ai consiglieri di lasciare subito Casale per Mantova, ma la seconda affidava ai singoli, in base alle circostanze, la decisione sulla partenza<sup>28</sup>.

Appare evidente la volontà del sovrano, incapace di difesa, privato dalle armate nemiche dei suoi territori monferrini e mantovani, inoltre minacciato di bando dell'impero, di stare sulla difensiva. Il coinvolgimento del clero può essere un valido espediente per salvare insieme ai beni ecclesiastici, coperti da immunità reale, anche il patrimonio ducale e quant'altro salvabile. Il principe si appella alla fedeltà dei propri sudditi, ma soprattutto allo zelo non che all'abilità diplomatica personale del vescovo Pietro Secondo Radicati di Cocconato e Cella, antico collaboratore del duca, poi da questi designato alla sede episcopale casalese.

Il vescovo Radicati è un personaggio eccezionale, dai meriti singolari. Nasce suddito monferrino, di antica nobiltà. Da giovane è alla corte di Francia come paggio di Luigi XIV, perciò i francesi lo apprezzano. Ha servito fedelmente il duca di Mantova in qualità prima di ufficiale di cavalleria, poi di segretario. Infine, pur essendo laico, è eletto vescovo di Casale, anche contro le intenzioni della curia romana che non approva l'elezione di un soggetto non ancora trentenne, il quale non è mai stato chierico in precedenza. Il Radicati diventa giurista, laureandosi in leggi alla Sapienza di Roma. Nell'Urbe è stimato da papa Clemente XI che lo consacra vescovo, creandolo anche assistente al soglio<sup>29</sup>.

Monsignor Radicati, dal 12 al 17 novembre 1706, viene coinvolto nelle trattative e deve sottostare a sacrifici personali e fisici non lievi. Va sottolineato che il tempo è pessimo, le piogge ininterrotte, le strade cattive, la negoziazione obbliga a saltare i pasti<sup>30</sup>. Il presule diviene in breve tempo il principale punto di riferimento per la città assediata, il personaggio della situazione, colui che risulta davvero indispensabile alla bisogna, essendo l'interlocutore capace di condurre una lucida trattativa con le forze avversarie<sup>31</sup>. La sua esperienza lo rende conoscitore sia dell'indole degli ufficiali sia dei cortigiani, così dunque da essere un valido mediatore in circostanze tali da scoraggiare chiunque.

Egli accetta inizialmente di partecipare al governo della città assediata dopo aver ottenuto l'assenso del comandante Marquisat, con il quale aveva avuto dei dissapori al punto che il presule aveva informato la corte di Francia del contrasto<sup>32</sup>.

<sup>27</sup> V. DE CONTI, *Notizie storiche* cit., IX, pp. 123-124.

<sup>28</sup> G.A. DE MORANO, *Memorie storiche* cit., I, c. 104v.

<sup>29</sup> La biografia del prelato è ricostruita, cronologicamente e in relazione agli eventi più importanti o polemici, da V. DE CONTI, *Notizie storiche* cit., VIII, 1841; IX, 1842 *passim*. Altre interessanti notizie sono sparse tra le carte dell'AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, arcivescovadi e vescovadi, Casale*, 1 cat., m. 1; 2 cat., m. 1, 2, 3, 4 (in cui sono contenute le testimonianze, peraltro quasi soltanto filosabaude, dei principali atteggiamenti curialisti del presule). In generale, per le notizie sulla carriera ecclesiastica del vescovo, cfr. C. EUBEL, R. RITZLER, P. SEFRIN, *Hierachia catholica medii et recentioris aevi*, 8 voll., Padova, Il Messaggero di S. Antonio, 1958-1966, V, 1958, pp. 108, 146. Sulla famiglia del presule rinvio a V. SPRETI, *Radicati di Brozolo*, in *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, 8 voll., 1928-1935, Milano, Enciclopedia storico-nobiliare italiana, V, 1932, pp. 571-574.

<sup>30</sup> Sono osservazioni assai precise di G.A. DE MORANO, *Memorie storiche* cit., I, cc. IIIr, II2r.

<sup>31</sup> Lo enfatizza anche la *Relation exacte* cit., c. 2r. e sgg.

<sup>32</sup> G.A. DE MORANO, *Memorie storiche* cit., I, c. 105r. Il comandante francese dichiarò di accantonare qualunque vicenda personale intercor-







Monsignor Radicati, di fronte ai tentennamenti del consiglio segreto e alle interpretazioni discordanti del dispaccio ducale, prende in mano la situazione suggerendo al consesso che i consiglieri – dopo le esplicite disposizioni di Ferdinando Carlo – non possono più agire quali ministri ma nella veste di semplici deputati della nobiltà, ai quali si dovrebbero unire alcuni rappresentanti della città di Casale. Il presule tiene a chiarire che il Gonzaga ha posto la questione della propria sovranità come pregiudiziale a qualunque trattativa nei confronti dei nemici<sup>33</sup>.

Il consiglio, composto ora da nobili e cittadini, tiene riunioni di continuo nel palazzo predisposto dal vescovo, accoglie tutte le proposte di questi; infine, delibera di inviare una deputazione al campo sabauda. I delegati sono i marchesi Girolamo Natta e Ottavio Maria Grisella di Rosignano per la nobiltà, Girolamo Francesco Malpassuto Montiglio di Montiglio, prevosto del capitolo cattedrale, non che vicario generale, per il clero<sup>34</sup>, e due borghesi, di cui non è giunto il nome, per la cittadinanza casalese<sup>35</sup>.

Il 12 novembre la deputazione viene ricevuta da Vittorio Amedeo di Savoia e dal principe Eugenio, entrambi supplicati «di avere in ogni evento [futuro] qualche particolare riguardo alla città di Casale, la quale si è sempre prudentemente condotta in simili casi, ed in qualsivoglia altra occasione, perciò non venga a soffrire la desolazione della guerra». Inoltre si richiede che rimangano «illese le persone, non molestato l'onore e non dilapidate le sostanze degli abitanti, usando della loro clementissima protezione in questa occasione, trattandosi di città che non usa ostilità alcuna contro le loro armi, tuttoché per altro governata dalle truppe francesi». «Perciò essendo un popolo innocente, speravano ottenere dalla loro gene-

rosissima umanità, alle imminenti rovine, qualche riparo»<sup>36</sup>.

In breve, la deputazione chiede che a Casale sia riconosciuto il carattere di «città aperta», cioè di città indifesa e priva di obiettivi militari che i belligeranti si impegnano a rispettare. Non sono ragioni di scarso rilievo, in quanto dirette a separare le responsabilità generali e politiche del sovrano, e dei governanti, da quelle dei sudditi e dei decurioni municipali.

In un clima di occupazione bellica di fatto, come quella realizzata dai francesi dentro la capitale, e di assedio – o almeno di blocco<sup>37</sup> – posto all'esterno da savoardi e imperiali, si tratta di argomenti sostanziosi sotto il profilo giuridico, perché un conto è occu-

sa tra sé e il vescovo di fronte al pericolo d'assedio. Monsignor Radicati tendeva a imporsi, pure nell'azione pastorale, con fermezza e senza rispetti umani. I motivi del contendere col Marquisat sono dovuti alla difesa dell'integrità dei beni ecclesiastici, secondo la segnalazione del V. DE CONTI, *Notizie storiche* cit., IX, p. 124. Però i contrasti principali insorti durante i ventisette anni dell'episcopato casalese erano ancora di là da venire: infatti Radicati era di tendenza curialista, s'era formato in Roma sotto la guida dei gesuiti, e lottò strenuamente contro le ingerenze ecclesiali del giurisdizionalismo sabauda come nessun altro prelato di area subalpina. Per una sintesi sull'opera del vescovo cfr. A. LUPANO, *La realtà ecclesiale casalese dal XVI al XVIII secolo*, in *La Compagnia di Gesù nel Monferrato in epoca di antico regime e il mancato collegio di Casale, Atti della giornata di studio, Casale Monferrato 9 aprile 2005*, in corso di stampa.

<sup>33</sup> V. DE CONTI, *Notizie storiche* cit., IX, p. 125.

<sup>34</sup> Dunque un sacerdote che, a causa della carica rivestita in diocesi, gode della fiducia del vescovo a cui deve riferire del proprio operato. Un bel ritratto, da cui traspare un carattere fermo e energico, del canonico Malpassuto, di autore ignoto, è conservato nella sacrestia nuova della cattedrale di Casale (A. CASTELLI, D. ROGGERO, A. CASTELLI, D. ROGGERO, *Il duomo di Casale Monferrato*, Casale Monferrato, Fondazione Sant'Evasio, 2001, p. 120).

<sup>35</sup> Sul ruolo dei personaggi cfr. anche G.A. DE MORANO, *Memorie storiche* cit., I, cc. 106r e sgg.

<sup>36</sup> *Ibidem*, I, c. 106v.

<sup>37</sup> Sulla distinzione tra assedio (cruento) e blocco, cfr. le voci omologhe, con riferimenti pure all'antico regime, in *Dizionario politico*, Torino, Pomba, 1849, alle pp. 55-56, 101-102.

pare militarmente un territorio inerme, un altro è il saccheggio e la devastazione di un teatro di guerra.

Nella fattispecie di Casale, si deve osservare che non sembra essere intervenuta una dichiarazione di guerra tra il ducato di Mantova e del Monferrato e gli altri belligeranti, anche se esisteva un rapporto di alleanza — più o meno tacito — tra i Gonzaga e il re di Francia<sup>38</sup>; la dichiarazione di guerra era considerata sostanziale dalla dottrina per procedere alle ostilità contro qualcuno<sup>39</sup>. (Una fonte coeva bene informata dei fatti aggiunge che nel successivo colloquio tra il vescovo Radicati e i principi sabaudi, essi avrebbero tirato in ballo chiaramente il concetto di «città aperta», dicendo al prelato che per loro non sarebbe stato onorevole far capitolare una città in simili condizioni<sup>40</sup>).

La risposta dei due principi ai deputati risulta piuttosto dura. Essi replicano che la supplica «non conteneva che cose generali e complimenti, a' quali non erano usi di rispondere». I delegati allora «riversano» il marchese Ercole Turinetti di Priero (Prié), plenipotenziario imperiale, il quale osserva «che per la sovranità del loro principe dovevano ben sapere che mancando il vassallo alla fede dovuta al suo sovrano restava subito decaduto del feudo, e però in questo caso si doveva riconoscere l'imperatore per padrone e che bisognava, se volevano cercare protezione, farsi almeno qualche merito [...] non era possibile trattene- re la soldatesca quando a viva forza entra in una città né potere per tre giorni comandarla, dovendole lasciare la libertà del saccheggio». Il Priero minaccia, conclude invitando i casalesi a sollevarsi, il Marquisat ad arrendersi entrando nel castello, ed esorta in particolare il prevosto Malpassuto affinché il clero cittadino si comporti come quello dello stato di Milano che ha salvato molte situazioni analoghe con la resa, evitan-

do episodi cruenti come la presa di Gera d'Adda, saccheggiata e incendiata<sup>41</sup>.

Dalle parole fin qui riferite appare che la situazione è molto complicata non soltanto a livello politico-militare ma pure sul piano giuridico.

Ognuno dei contendenti vanta diritti e ragioni.

Casale e lo Stato monferrino dipendono in senso feudale dall'imperatore. Dopo che il duca Ferdinando Carlo Gonzaga era stato dichiarato decaduto dal ducato di Mantova e di Monferrato<sup>42</sup>, se i monferrini non obbedivano all'ordine così come configurato dal rappresentante imperiale, cioè il marchese di Priero, correavano il rischio di essere dichiarati e trattati come ribelli all'impero. Questo avrebbe comportato — è notorio secondo il diritto pubblico imperiale — che, devastati «i tegoli di Casale», presa la città, non solo i militari francesi, ma anche i cittadini avrebbero potuto essere trattati da nemici, fatti prigionieri e sottoposti a saccheggio nelle persone e nelle cose.

<sup>38</sup> Lo spiega anche il G.A. DE MORANO, *Memorie storiche* cit., I, c. 102r: «il duca Ferdinando Carlo dato ricovero alle dette truppe gallispane in Casale e nel Monferrato (o di propria volontà come alcuni probabilmente credono, o così obbligato, stante il numero grande dei nemici)».

<sup>39</sup> Cfr. in generale sulla guerra H. GROTIJ, *De iure belli ac pacis*, Lausannae [...] commentariis in super luculentissimis H. DE COCCII, *Sumptibus Machaelis Bousquet et sociorum*, I-IV, 1752, I, lib. I, p. 1 e sgg. Un ragguaglio interessante sta pure in [CH.-L. DE MONTESQUIEU], *De l'esprit des lois*, 3 voll., Genève, Barillot, 1751, I, lib. I, cap. III, pp. 9-10, lib. X, cap. I ss., p. 270 e sgg. Cfr. anche gli elementi storici di M. CAPASSO, *Guerra*, in *Novissimo Digesto italiano*, Torino, Utet, 1962, VIII, pp. 48-58.

<sup>40</sup> *Relation exacte* cit., c. 5r.

<sup>41</sup> G.A. DE MORANO, *Memorie storiche* cit., I, cc. 107r-107v.

<sup>42</sup> Al 20 maggio 1701 risale la «declaratoria» imperiale per cui Ferdinando Carlo venne citato come reo di fellonia davanti al tribunale imperiale, personalmente deposto dalla sovranità e sciolti i sudditi dall'obbedienza. Saint-Simon analizza crudamente la situazione di Ferdinando Carlo, spogliato di tutto senza riguardi a causa della vendetta degli Asburgo: L. SAINT-SIMON, *Mémoires* cit., V, cap. XVII, pp. 422-423.



Casale non subiva espugnazioni cruente e saccheggi notevoli dal Medioevo: la memoria di alcuni episodi devastanti, come quello del 1215, era però ben viva nella sensibilità storica dei cittadini, alla pari del tremendo sacco provocato dagli imperiali a Mantova nel 1630.

Tuttavia, si poteva obiettare al rappresentante dell'imperatore che, per la effettiva decadenza dal feudo, la semplice «declaratoria» non era del tutto sufficiente, era pur opportuno un accertamento giuridico pieno delle responsabilità del vasso in procinto d'essere privato del feudo. Nel campo imperiale nessuno vuole dare alle autorità di governo casalesi una prova della legittimazione all'occupazione della capitale. Ci si limita ad agire *di fatto*, come autorità militari di conquista, senza esibire ordini scritti espressi dell'imperatore che avrebbero tolto d'impaccio le istituzioni casalesi, preoccupate, secondo gli schemi giuridici della legittimità, di salvare la sovranità del loro legittimo principe<sup>43</sup> anche dopo l'occupazione bellica. Quando mai da parte della corte di Vienna era stato notificato ufficialmente alla città che il principe Gonzaga era stato privato dei suoi feudi?

I casalesi dovevano sapere che il duca di Savoia Vittorio Amedeo II, quando si era alleato al Re Sole contro l'impero, era stato anch'egli dichiarato decaduto dalla titolarità dei suoi feudi «moventi dall'impero», ma nessuno si era mai sognato di eseguire un ordine cui non era seguita una sentenza formale<sup>44</sup>.

Ovviamente a Casale non si conosce il trattato segreto del 1703<sup>45</sup> con il quale l'imperatore Leopoldo I prometteva al duca di Savoia la cessione del Monferrato dopo la sconfitta francese nella guerra di successione spagnola.

Inoltre si poteva opporre alle energiche parole del

Priero che i sudditi non sono tenuti giuridicamente a valutare i motivi di una guerra, se sia giusta – perciò legittima – o ingiusta, e dunque illegittima<sup>46</sup>; i sottoposti sono incapaci di muovere guerra al loro sovrano, senza diventare ribelli<sup>47</sup>; per di più, gli abitanti di Casale si trovano quasi nella condizione di sudditi di due capi di stato, da un lato il duca Ferdinando Carlo Gonzaga, principe naturale, dall'altro il re di Francia, alleato e occupante<sup>48</sup>.

Gli imperiali, sia il duca di Savoia sia il principe Eugenio, sia le altre autorità militari schierate contro

<sup>43</sup> Cfr. HE. DE COCCEI, *Commentarius* cit., I, cap. IV, § XV, I, p. 379, in cui si spiega chiaramente che pure di fronte all'usurpatore (o all'invasore), i sudditi non sono liberati dai vincoli, anche di «omaggio», nei confronti del loro legittimo sovrano, ma gli effetti della loro dipendenza sono semplicemente sospesi.

<sup>44</sup> Infatti durante la guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo imperiale ma fautore del Re Sole, fu colpito dalle sanzioni cesaree: i sudditi furono sciolti dal giuramento di fedeltà e il duca fu convocato a Vienna sotto accusa di fellonia, tuttavia non fu bandito dall'Impero. Venne riabilitato quando tornò alleato di Cesare, allora fu ufficialmente reintegrato nei suoi diritti. Nonostante i provvedimenti imperiali Vittorio Amedeo II non subì, ovviamente, data la situazione di indipendenza di fatto dall'impero, alcuna menomazione nelle sue prerogative sovrane: ricostruisce tutti i fatti G. TABACCO, *Lo Stato sabauda nel Sacro Romano Impero*, Torino, Paravia, 1939, p. 145 e sgg.

<sup>45</sup> Il testo del trattato concluso l'8 novembre 1703 tra Leopoldo I d'Asburgo e Vittorio Amedeo II è in *Traité d'alliance entre S.A.R. Victor Amédée II duc de Savoie et l'Empereur Léopold pour continuer la guerre contre la Couronne de France*, 8 novembre 1703, in CLEMENTE SOLARO DE LA MARGARITA, *Traité publics de la royale maison de Savoie avec les puissances étrangères*, II, Turin, Imprimerie royale, 1836, n. V, p. 204-219. Cfr. anche E. MONGIANO, *Istituzioni e archivi del Monferrato* cit., pp. 234-235. Sul valore degli accordi internazionali cfr. E. GENTA, *Principi e regole internazionali tra forza e costume. Le relazioni anglo-sabaude nella prima metà del Settecento*, Napoli, Novene, 2004, p. 85 e sgg.

<sup>46</sup> Si esamini l'argomentazione relativa di HE. DE COCCEI, *Commentarius* cit., II, cap. XXVI, § IV, III, p. 550.

<sup>47</sup> *Ibidem*, II, cap. XIV, § XIII, III, p. 86.

<sup>48</sup> Situazione assai complessa, come spiega la dissertazione *ibidem*, lib. I, cap. I, § I, p. 22.



Casale devono avere la sensazione che assediare la capitale del Monferrato non è come assediare una qualunque altra località dell'impero o un insediamento di quei turchi contro cui di solito combatte l'armata del principe Eugenio. A Casale le questioni di diritto non erano certo secondarie perché la capitale era sede dell'antico Senato ducale, supremo tribunale conosciuto e apprezzato in tutta Europa anche grazie all'attività dei tanti giuristi di valore – giudici, avvocati, consulenti – che gravitavano attorno a esso.

Pare che nessuno dei senatori di Casale si sia esposto in maniera diretta nella trattativa probabilmente per rispettare la volontà di Ferdinando Carlo che aveva esautorato le ordinarie cariche di governo, affidando le sorti della città ai suoi abitanti, nobili e cittadini, secondo quanto si è già scritto, con l'obiettivo di cercare una soluzione «politica» alla situazione di crisi. Tuttavia vien naturale congetturare che, prima di recarsi al campo di Frassineto a discutere di questioni vitali, i deputati casalesi abbiano chiesto qualche suggerimento al consesso senatorio locale, così autorevole per la sapienza giuridica e così attivo in passato anche su affari governativi<sup>49</sup>.

Se gli assediati evitano di parlamentare con i deputati cittadini come questi auspicano (cioè, sembra di capire, in modo da intavolare una discussione sulla capitolazione della piazza condotta sul piano giuridico), è perché savoardi e imperiali sanno di avere la superiorità bellica a loro favore, dopo la vittoria di Torino; perciò non si curano minimamente delle ragioni dei monferrini, temono i colpi di mano della politica internazionale e preferiscono occupare immediatamente il ducato del Monferrato e la sua capitale, con le buone o le cattive maniere, senza attendere, come invece sembra prevedere il trattato del 1703,

la fine delle ostilità e la cessione graziosa di questi territori da parte dell'imperatore<sup>50</sup>.

Infatti il feudo imperiale monferrino, dopo la deposizione del duca Ferdinando Carlo Gonzaga, sarebbe dovuto ritornare sotto il diretto controllo dell'imperatore; in forza dell'accordo, a guerra conclusa, Cesare lo avrebbe poi graziosamente ceduto al Savoia.

Tuttavia Vittorio Amedeo II preferisce, spalleggiato dal principe Eugenio, applicare la massima «*melior est condicio possidentis*»<sup>51</sup>, e procede all'occupazione immediata del Monferrato al fine di evitare che altri potessero approfittare della situazione; ma risulta perfettamente comprensibile la riluttanza delle autorità di governo casalesi – impegnate a conservare la legittimità e la sovranità del loro principe Gonzaga – a cedere di fronte alle pretese degli imperiali.

Va osservato che a Casale era nota l'alleanza tradizionale tra Mantova e la Francia, alleanza se non altro tollerata per più di un secolo dall'impero, confermata anche dall'atteggiamento del duca Ferdinando Carlo – da vent'anni a questa parte – per cui si poteva presumere che, in certi periodi, fosse intervenuta almeno l'approvazione tacita dell'imperatore.

Perché la corte di Vienna aveva atteso tanto a doversi dei suoi sudditi monferrini? Perché nell'autunno del 1706 da Vienna non si era inviato un corriere con

<sup>49</sup> Cfr. alcuni esempi in A. LUPANO, *Le Sénat de Casal*, in *Les Sénaats de la Maison de Savoie (Ancien régime-Restauration). I Sénats sabaudi fra antico regime e restaurazione*, a cura di G.S. PENE VIDARI, Torino, Giappichelli, 2001, p. 140.

<sup>50</sup> *Traité d'alliance* cit., in C. SOLARO DE LA MARGARITA, *Traité publics* cit., II, pp. 207-218.

<sup>51</sup> Principio del diritto romano, poi assimilato anche dal "diritto delle genti" nell'ambito del diritto di conquista: cfr. la posizione di H.E. DE COCCEL, *Commentarius* cit., III, p. 496 e [DE MONTESQUIEU], *De l'esprit des lois* cit., I, lib. X, chap. III e sgg., p. 272 e sgg.





ordini precisi dell'imperatore che sarebbero intervenuti come risolutivi di tutto?

I savoardi e gli imperiali dal canto loro, sono legittimati ad agire anche sulla base del diritto bellico («vim vi repellere licet»), che assicura al vincitore il diritto di inseguire e neutralizzare il nemico, cioè i francesi, oltre al potere di occupare zone financo neutrali a scopi bellici<sup>52</sup>. Conta, insomma, lo stato di fatto, la forza delle armi.

Comunque sia, la sera del 12 novembre i deputati di Casale, di ritorno dal campo imperiale<sup>53</sup>, impressionati dalle minacce del Prié, chiedono al vescovo di iniziare una trattativa personale e tutto il consiglio di nobili e cittadini conferisce ampio mandato al presule «con promessa del rato e valido» per ogni suo atto; egli accetta, anche col benessere del Marquisat<sup>54</sup>. L'assenso del presule si spiega perché, secondo il diritto canonico, tale opera rientra nell'obbligo generale di carità cristiana proprio del successore degli apostoli, ed è finalizzata alla pace, oltre che al bene comune sia della chiesa locale sia dello stato<sup>55</sup>.

All'inizio della propria missione, il prelato indice pubbliche preghiere e decide di formulare, insieme ai fedeli, un voto solenne a sant'Evasio, vescovo e martire, patrono principale della città, per cui se la capitale scamperà all'assedio e al saccheggio, saranno rinnovate l'urna e la cappella dedicate al patrono, in modo da risultare più grandi e sontuose<sup>56</sup>.

Munito dei pieni poteri, si reca una prima volta al campo degli assediati sotto una pioggia incessante. Incontra subito il duca di Savoia, al quale dichiara che a Casale si è pronti a fare «tutto ciò che dal medesimo fosse stato ordinato purché fosse compatibile col loro onore e colle loro forze». Ma Vittorio Amedeo II si irrigidisce «perché egli voleva entrare nel seguen-

te giorno colla spada in mano [...] impadronirsi anche di tutto lo stato e della guarnigione a discrezione, perché trattandosi di sudditi dell'imperatore, per giustizia e fedeltà dovevano prendere le armi per disacciare i suoi nemici»<sup>57</sup>.

Monsignor Radicati prosegue la sua perorazione davanti al principe Eugenio, ma lo trova «di medesimi sentimenti».

I due principi sabaudi, insieme, ricevono ancora una volta il vescovo che insiste e si sente rispondere che da Casale «non si volevano rappresentanze ma proposizioni». La discussione dura fino a notte, quando finalmente Vittorio Amedeo II, per non rimandare a mani vuote il presule, benevolmente si dice disponibile ad accogliere la capitolazione del presidio francese a certe condizioni.

Le cose si complicano perché il comandante francese della piazza, appreso l'esito dell'ambasciata episcopale al campo imperiale, rifiuta la proposta del

<sup>52</sup> HE. DE COCCEI, *Commentarius* cit., II, cap. II, § IX, II, p. 99.

<sup>53</sup> Cfr. il resoconto di V. DE CONTI, *Notizie storiche* cit., IX, pp. 126-127, che contiene qualche variante rispetto alla ricostruzione dei fatti del Morano.

<sup>54</sup> G.A. DE MORANO, *Memorie storiche* cit., I, c. 107v.

<sup>55</sup> Cfr. L.FERRARIS, *Episcopus*, in [Prompta] *bibliotheca* cit., III, 1886, p. 314 e sgg. Il Radicati probabilmente avrà richiamato alla memoria il celebre episodio di papa Leone I che va incontro ad Attila e tanti altri consimili della storia ecclesiastica anche recente, come, ad esempio, la trattativa, condotta per conto del duca Farense, dal vescovo di Parma con il Vendôme invasore del ducato.

<sup>56</sup> Cfr. G. GIORCELLI, *Documenti storici del Monferrato. La cappella di S. Evasio della cattedrale di Casale ed il suo altare*, in «Rivista di storia arte archeologia per le provincie di Alessandria e Asti», XXIV(1920), f. XV, pp. 83-101; V. MONTIGLIO, *L'angelo dei casalesi ossia sant'Evasio*, Casale Monferrato, Tarditi, 1926, pp. 71-73, in nota; A. CASTELLI, D. ROGGERO, *Il duomo di Casale Monferrato* cit., 2001, pp. 59-76. Sulla assoluta fiducia del Radicati nell'intercessione del patrono casalese si veda la *Relation exacte* cit., c. 4r.

<sup>57</sup> G.A. DE MORANO, *Memorie storiche* cit., I c. 108r.

duca di Savoia, invita i casalesi a resistere all'assedio, ritenendo di avere forze sufficienti, afferma di voler scrivere a Parigi per ottenere istruzioni<sup>58</sup>. I francesi e i savoiardi rifiutano la trattativa diretta tra loro, anche per ragioni di prestigio e di precedenza<sup>59</sup>.

Il 14 novembre il vescovo raggiunge di nuovo Frassineto per ricevere un'ulteriore proposta da trasmettere poi al comandante francese. Anche questa volta il Marquisat rifiuta. Allora la deputazione e il vescovo gli impongono di tenere un consiglio di guerra aperto alle autorità cittadine. Monsignor Radicati interviene e parla a lungo osservando che il duca d'Orléans si è ritirato e sono sfumate le speranze di soccorso francese alla città; il duca di Mantova è alleato della Francia e non è pensabile che il Re cristianissimo voglia la rovina di una capitale amica come Casale. La difesa di Casale durerebbe solo pochi giorni, una città mal fortificata deve necessariamente cedere «alla suprema forza», sarebbe vera gloria del Marquisat risparmiare «un popolo benemerito e amico» dei francesi.

Davanti ai tentennamenti, il vescovo espone ancora «delle ragioni tutte militari ed evidenti» per favorire la resa completa.

Infine i francesi, persuasi dalle argomentazioni del presule, che era pure giurista, forse più affidabile e convincente proprio per il suo passato di paggio alla corte del Re Sole e di ufficiale, cedono<sup>60</sup>. Il 16 novembre, sotto le piogge continue, il Radicati arriva di nuovo al campo imperiale di Frassineto incontrando nei «gran capitani» sabaudi qualche difficoltà alla resa. Ma quando Vittorio Amedeo II scrive una lettera<sup>61</sup> contenente le condizioni definitive della capitolazione, esse sono accolte dal presidio francese di Casale. Il quale, la sera del 17 novembre, risulta essere stanziato al com-

pleto nel castello, lasciando beni e armamenti nella piazza, dopo aver cessato qualunque ostilità.

I savoiard e gli imperiali, dopo il ritiro francese, entrano in Casale armati e ne prendono possesso, quando, dice il Morano, «la città era in somma commozione e disordine», cioè un po' frastornata e trepidante a causa degli eventi.

Il giorno seguente, 18 novembre 1706, il Duca di Savoia compie il suo ingresso nella capitale come rappresentante dell'imperatore; è ricevuto alla porta di Po dal conte Callori e dal vescovo Radicati; riceve le chiavi della città «a nome però di Cesare» e — circostanza curiosa — rifiuta le formalità di rito destinate al rappresentante imperiale. Assistono all'entrata sia la nobiltà sia un gran numero di borghesi<sup>62</sup>. Segue, officiato dal presule, un *Te Deum* di ringraziamento in cattedrale, dove Vittorio Amedeo II non accetta la sede riservatagli come emissario dell'imperatore, ma, con un edificante «coup de théâtre», degno della circostanza e efficacissimo per sorprendere gli astanti e destarne l'ammirazione, si inginocchia alla balaustra dell'altar maggiore, davanti al tabernacolo, «avec une devotion exemplaire»<sup>63</sup>.

<sup>58</sup> In effetti nessuna missiva riesce a raggiungere la destinazione perché sempre intercettata dagli assediati.

<sup>59</sup> *Ibidem*, I, c. III r.

<sup>60</sup> *Ibidem*, I, cc. 109 v-111 r. Interessanti osservazioni in la *Relation exacte* cit., cc. 6 r-6 v.

<sup>61</sup> Una copia di essa sta ms. in BRT, Mil. I54.2.

<sup>62</sup> *Relation exacte* cit., c. 7 v. Sembra di capire, da questa e da altre fonti, che il pubblico abbia assistito composto e in silenzio all'ingresso, senza segni di giubilo.

<sup>63</sup> L'episodio viene riferito, senza ulteriori commenti, dalla *Relation exacte* cit., c. 8 v. Chissà se in quei momenti di commozione liturgica il principe ha pensato al testo dell'epigrafe «clarescunt sub sole novo» che di lì a qualche anno sarebbe stata incisa in testa a una famosa stampa celebrativa dei nuovi acquisti territoriali dei sovrani subalpini?





Alla fine il Duca di Savoia riceve le autorità nell'episcopio, concede licenza (e passaporti) per ripartire per Mantova o per le località d'origine ai funzionari gonzagheschi che lo desiderano, suggerisce a nobili e cittadini di preparare una lettera di sottomissione all'imperatore<sup>64</sup>.

A detta di Vincenzo De Conti, la resa pacifica di Casale avrebbe deluso le speranze di saccheggio dei soldati del principe Eugenio di Savoia; perciò attribuisce al condottiero parole sprezzanti nei confronti di monsignor Radicati<sup>65</sup>.

L'8 dicembre i francesi escono dal castello come concordato con il Radicati, recuperano i propri beni e tutte le armi, partono indisturbati per la Francia. Vittorio Amedeo II nega però gli onori militari perché essi non hanno combattuto e li considera prigionieri di guerra a cui egli restituisce graziosamente la libertà. Dimostra comunque magnanimità verso i vinti perché riconsegna «gli equipaggi», i beni di ogni ufficiale e ampi salvacondotti per il ritorno in patria.

Il Duca di Savoia è così riuscito a conquistare Casale e il Monferrato quasi senza sparare un colpo, coronando un'aspirazione secolare della sua dinastia, per altro sostenuta da precise rivendicazioni dinastiche e giuridiche. La mancata battaglia sotto le mura di Casale è forse anche conseguenza della evidente sconfitta patita dai francesi a Torino e della stagione inclemente e piovosissima in cui nessuno doveva avere più voglia di combattere. Soltanto due anni dopo, il 30 giugno 1708, la dieta di Ratisbona ratifica la dichiarazione di fellonia dell'ultimo Duca Gonzaga regnante e procede all'avocazione dei suoi stati alla diretta potestà imperiale. Di conseguenza, il 27 luglio 1708, all'indomani della morte avvenuta in esilio a Padova il 5 luglio 1708 del (non più tanto serenissi-

mo) Ferdinando Carlo Gonzaga, Duca di Mantova e Monferrato, arriverà a Casale un «araldo imperiale con scettro in mano, a cavallo, seguito da due tedeschi pure a cavallo, et da una compagnia di soldati savoirdi della guarnigione [...] dal quale fu a suono di tamburo pubblicato et affisso a stampa, nei soliti luoghi il bando contro la persona del suddetto principe, con un viglietto da parte et sottoscritto, declaratorio che il bando suddetto dovesse essere posto ai luoghi soliti»<sup>66</sup>.

Finalmente il bando dell'impero, sebbene contro un principe ormai defunto, viene notificato in buona e dovuta forma nella capitale monferrina attraverso quella ufficialità che si era attesa invano negli anni precedenti e soprattutto nell'autunno piovoso e bellissimo del 1706. Solo dopo la condanna esplicita e formale di Ferdinando Carlo si poteva procedere all'investitura del nuovo sovrano del Monferrato.

L'11 agosto «uscì e fu affissa nei soliti luoghi pubblici una grida in stampa della medema città, con la

<sup>64</sup> G.A. DE MORANO, *Memorie storiche* cit., I, cc. 112r-114r.

<sup>65</sup> V. DE CONTI, IX, p. 14. Secondo questa fonte, il principe Eugenio, durante la battaglia di Torino, avrebbe promesso alle proprie truppe il sacco di Casale.

<sup>66</sup> Le citazioni sono tratte da una relazione anonima coeva pubblicata da L. GABOTTO, *Come Monferrato passò ai Savoia*, in *Storie d'altri tempi. Episodi e ricordi storici di vita casalese e monferrina*, Casale Monferrato, La Grafica monferrina, 1950, pp. 134-136. A questa relazione si riferiscono le frasi trascritte tra caporali nel mio testo. Cfr. anche F. VALERANI, *Secondo centenario dell'annessione del Monferrato ai domini di casa Savoia*, in «Rivista di storia arte e archeologia per la provincia di Alessandria», XXX (1908), fasc. 2, pp. 227-236. È curioso rilevare che la relazione sull'investitura ai Savoia sia anonima, allo stessa maniera di altre fonti, ad esempio quelle utilizzate dal Morano e da Vincenzo De Conti, o la più volte menzionata *Relation exacte*. Posso ipotizzare che l'incertezza della situazione politica subito dopo l'annessione militare sabauda del Monferrato abbia suggerito ai cultori di storia locale di redigere sì delle memorie ma usando la massima prudenza, in attesa dello sviluppo degli eventi...

quale il signor Conte di Castelbarco, come commissario imperiale per l'Italia, avvisava che essendosi degnata la maestà dell'imperatore Giuseppe di commettere a lui di introdurre et dare al signor Duca di Savoia il possesso della città et dello Stato suddetti [Casale e il Monferrato], già concessili per diploma delli 14 luglio [1708]<sup>67</sup>, et farli prestare la dovuta obbedienza et giuramento di fedeltà, avvisava che a tale effetto si sarebbe lui portato in essa il 16 corrente agosto».

Il 14 agosto 1708 i «capi di casa» casalesi si riuniscono «con l'assistenza di un senatore e di un cancelliere del Senato» per pronunciare il giuramento di fedeltà al nuovo sovrano<sup>68</sup>.

È il 16 agosto quando arriva infine il commissario imperiale Conte di Castelbarco, il quale impone di «riconoscere in vero et legittimo padrone di quello Stato il signor Duca di Savoia», «quale ordine, sentito fu replicato ad alta voce et suon di tromba nelle piazze della città». Il canto del *Te Deum* in cattedrale, «con suoni et spari di cannoni», i sonetti, le iscrizioni, le «grandissime illuminationi per tutta la città» nella sera stessa, le «fontane di vino et altri contrassegni di gioia» completano, secondo la tipologia della festa barocca, il passaggio di sovranità alla casa di Savoia.

Così, tra gli effimeri «segni di giubilo» del momento, tra grignolino e luminarie, l'antico Stato monferrino (divenuto per sempre «provincia piemontese» in seguito a Utrecht<sup>69</sup>), assorbito dall'assolutismo sabaudo al termine di un processo storico lungo e forse inesorabile, si avvia a perdere la propria indipendenza e ogni autonomia istituzionale<sup>70</sup>.

Gli effetti della efficienza amministrativa del nuovo sistema subalpino si realizzano ben presto pure all'antico ducato gonzaghesco. Tuttavia ciò comporta lo smantellamento, in breve tempo, dell'apparato bu-

rocratico dello stato monferrino per giunta in evidente contrasto con le precise garanzie stabilite dall'imperatore nel paragrafo V del trattato del 1703<sup>71</sup>.

Si impone al Monferrato la normativa sabauda (senza rispettare la legislazione locale, come invece prevedeva l'impegno assunto da Vittorio Amedeo II col trattato del 1703 e al momento di ricevere il Monferrato dall'imperatore)<sup>72</sup>, si sopprimono le isti-

<sup>67</sup> L'investitura avvenne dopo alcune tergiversazioni dell'imperatore Giuseppe I e dopo una certa controversia tra questi e Vittorio Amedeo II. Giuseppe I iniziava a diffidare del proprio irrequieto alleato: cfr. G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II* cit., pp. 349-350.

<sup>68</sup> L. GABOTTO, *Come Monferrato passò ai Savoia* cit., p. 135. Le formalità del giuramento si svolsero nelle principali chiese cittadine, una per ognuno dei quattro «cantoni», borghi, in cui si suddivideva la città: «Per il cantone di Montaron fu eletta la chiesa di santa Croce [degli agostiniani], et assistente il vice presidente [del Senato] Grasso, procuratori il conte Gian Battista Sannazzaro et marchese Fassati, cancelliere Scotto. In san Francesco [dei minori conventuali] per il cantone Lago furono eletti assistente il senatore Castagna, procuratori il conte Giulio Cesare Calori et il conte di Camino, cancelliere Rattazzi. In san Domenico [dei predicatori] per il cantone Vaccaro fu assistente il senatore De Magistris, procuratore il conte Ardizzone et il conte Bazzano, cancelliere Rambosio. Per il cantone Brignano si radunarono in santa Maria di Piazza [collegiata], et l'assistente fu il senatore Sacco, procuratori il marchese Grisella et il marchese Virginio Natta, cancelliere Faà» (*ibidem*).

<sup>69</sup> Così scrive desolatamente G. RIVETTA, *Fatto storico della città di Casale*, Casale, Paolo Corrado, s. d. [ma 1809], p. 21.

<sup>70</sup> Considerazioni assai positive dell'annessione sabauda del Monferrato si leggono in G.A. DI RICARDONE, *Annali del Monferrato (951-1708)*, 2 voll., Torino, Cartostampa, 1972, II, pp. 902-908.

<sup>71</sup> «Sacra caesarea maiestas [...] cedit et transfert in celsitudinem suam [il duca di Savoia] illam Ducati Montisferrati partem, de qua duces Mantuae investiti fuere omnesque et singulas urbes, castella, pagos, terras, et loca eo pertinentia, cum omni proprietate, dominio, iurisdictione, regalibus, redditibus, ac demum omnibus quibuscumque iuribus, et rationibus eo pertinentibus, vel inde dependentibus sine ulla exceptione sub imperatoribus, et Sacro Romano Imperio in perpetuum tenenda et possidenda, prout ea Duces Mantuae hactenus tenuerunt, et possederunt, aut tenere, et possidere valuerunt» (*Traité d'alliance* cit., in C. SOLARO DE LA MARGARITA, *Traité publics* cit., II, § V, p. 207-208).

<sup>72</sup> «Si venne a cambiare le massime stabilite da due secoli e mezzo, il ius patrio alterato, li statuti, e consuetudini confuse e poste in que-







tuzioni dell'antico ducato, e, nel 1731, finanche il Senato di Casale cesserà di funzionare<sup>73</sup>, i suoi arazzi e gli altri «belli arredi» arricchiranno il palazzo senatorio di Torino, nel quale verrà aperta una cappella grazie alle suppellettili e alle rendite della soppressa cappella senatoria di Casale<sup>74</sup>.

Tuttavia il Monferrato sotto il governo sabaudo gode di un lungo periodo di pace (salvo una parentesi bellica al momento della guerra di successione austriaca) che assicura un certo benessere al territorio. Un riflesso di questa situazione resta ben visibile nel grandioso rinnovamento architettonico di chiese e palazzi casalesi proprio durante il Settecento, oltre che, beninteso, nella preziosa cappella di sant'Evasio in cattedrale<sup>75</sup>, eretta come ex voto per lo scampato pericolo dell'autunno 1706: si tratta di tanti prestigiosi monumenti e di risultati concreti che forse sarebbe stato impossibile conseguire nei tempi precedenti, troppo agitati e bellicosi per l'antica capitale<sup>76</sup>.

stione» (G. RIVETTA, *Fatto storico cit.*, nota 32, p. 25). Sull'estensione al Monferrato del diritto sabaudo rappresentato dalle Regie Costituzioni del 1723, cfr. l'analisi di M.E. VIOVA, *Le Costituzioni piemontesi (Leggi e Costituzioni di S. M. il Re di Sardegna) 1723-1729-1770*, Torino, Bocca, 1928, [ristampa anastatica, Reale Mutua di Assicurazione, Torino 1986], pp. 179-183 e 187. Sull'assetto giuridico e amministrativo sabaudo cfr. per tutti G.S. PENE VIDARI, *Profili delle istituzioni sabande da Amedeo VIII a Carlo Emanuele III*, in «Bollettino della Società per gli studi storici archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», 2° seme-

stre, 89 (1985), pp. 27-39 e ID., *Aspetti di storia giuridica piemontese. Appunti dalle lezioni di Storia del diritto italiano II*, a cura di C. Debenedetti, Torino, 1998.

<sup>73</sup> «Colla soppressione della Camera ducale e del Senato si portò il colpo più terribile alla prosperità di Casale [...] infinite famiglie, che dalla legale [professione] traevano la loro sussistenza, rovinata, infinite case di negozianti ridotte in angustie, e quel che più importa la gioventù rimasta senza stimolo allo studio» (*ibidem*, nota 32, p. 25).

<sup>74</sup> Cfr. *ibidem*, p. 21 e C. DIONISOTTI, *Storia della magistratura subalpina*, II voll., Torino, Roux, 1881, II, pp. 123-124. La cappella senatoria di Casale era stata fondata dal senatore Giacomo Amiano da Fano con testamento del 7 luglio 1627, ricevuto in Casale dal notaio Giovanni Piazza, che prevedeva un lascito di mille scudi (copia del documento si conserva ms. in Biblioteca Reale di Torino, Misc. 112.2). La cappella, dedicata ai santi Evasio e Patrizio, fu benedetta e inaugurata il 9 marzo 1640 per mano di don Antonio Gaspardone, vicario generale del vescovo Scipione Agnelli. Presenziarono alla cerimonia il presidente del Senato, Giovanni Maria Calori, insieme ai senatori Bernardino Bido, Annibale Barone, Carlo Natta e Gian Battista Testore. L'oratorio doveva essere assai ben decorato, come attesta l'epigrafe murata in seguito: D.O.M./IN SACELLO HOC/PIO LEGATO/DOMINI SENATORIS/JACOBI AMIANI PANENSIS/ANNO MDCXXVII/ERECTO/PERPETUUM MISSAE OFFICIUM/IN EIUS ANIMAE SUFFRAGIUM/ANNO MDCXXXX/COEPIIT CELEBRARI/IN HANC VERO/PICTURIS AC RELIQUO ORNATU/VETUSTIOREM FORMAM/ANNO MDCCIV/REDIGI/SENATUS/ADMINISTRATOR PERPETUUS/GRATAM IN MEMORIAM/ET/AD POSTREMUM NOTITIAM/PONI MANDAVIT (cfr. il testo in AST, Corte, *Monferrato feudi, Casale*, m. 2, n. 3).

<sup>75</sup> Cfr. *supra*, nota 56.

<sup>76</sup> Sulla fioritura architettonica e artistica urbana, dopo l'annessione sabauda, si veda MERCEDES FERRERO VIALE, *Ritratto di Casale*, Istituto bancario San Paolo di Torino, Torino, 1966, p. 80 e sgg. Sulla situazione socio-politica cfr. A. MERLOTTI, «Clarescunt sub sole novo?». Note sulla nobiltà casalese nello stato sabaudo del settecento, in Francesco Ottavio Magnocavalli (1707-1788). *Architettura, letteratura e cultura europea nell'opera di un casalese*, Atti del congresso internazionale, Casale Monferrato, 11-12 ottobre 2002, Moncalvo, 13 ottobre 2002, San Salvatore Monferrato, Barreris, 2005, pp. 27-47.